

Santa Giulia, il Novecento mai visto

Anticipazione ieri per mano dell'artista svizzero Nic Hess dei «percorsi alternativi» previsti dalla mostra al via l'8 marzo con i capolavori della Daimler Art Collection

■ Santa Giulia come un grande laboratorio dove i capolavori del passato si «mescolano» con le suggestioni dell'arte contemporanea ricreando, nel vero senso della parola, il concetto di un museo «vivo». Un contenitore in movimento, è la prima impressione che si ricava osservando il lavoro dell'artista svizzero Nic Hess, in un'anticipazione dei percorsi «alternativi» della sezione «From Albers to Warhol to (now)» con i capolavori della Daimler Art Collection (per la prima volta in Italia) nell'ambito della mostra «Novecento mai visto», che sarà inaugurata il prossimo 8 marzo.

Installazioni che corrono lungo la scala che, dall'ingresso del Museo, portano allo spazio espositivo superiore, dove appunto viene proposta la rassegna curata da Renate Wiehager, che accende i riflettori su oltre cento artisti internazionali, dal 1909 ad oggi (la selezione parte dai classici del Costruttivismo e dell'Arte concreta, passando per il Minimalismo e le Tendenze concettuali) e dove la «narrazione» si arricchisce via via di colori, materiali (dalla tradizionale pittura alla gelatina al nastro adesivo) e forme. «Site specific» - spiega Nic Hess, che da giovedì scorso è all'opera negli ambienti di via Musei - è nato come una sorta di percorso «chiaro e identificativo» (vi hanno collaborato, fra l'altro, gli studenti dell'Accademia Santa Giulia e della Laba), che guida il pubblico fino alla mostra ed a quei «non luoghi» che circondano o si alternano all'esibizione delle opere, affinché «possano diventare essi stessi spazi espositivi». Tra i pezzi di «Novecento mai visto» verranno esposte infatti anche installazioni, fotografie e video di noti artisti contemporanei, tra cui lo stesso Hess e Luca Trevisani. «Da de Chirico a Cattelan e oltre» è invece la sezione, curata da Elena Lucchesi Ragni con Enrico De Pascale e Paolo Bolpagni, dedicata alle esperienze artistiche dell'arte italiana dal primo '900 agli anni '70. Sarà sorprendente individuare pezzi di artisti come Verena Loewensberg, Penone o Monika Sosnowska che dialogano con stilemi ispirati ad animali o con i segni-colori di un astrattismo dirompente. L'artista svizzero ama anche utilizzare l'esistente, per esempio recuperando le testimonianze di passate esposizioni («L'Ospite eccellente») e sperimentando nuove contaminazioni. Su una porta spunta, inaspettatamente, un dipinto della Costa Concordia. «Il mio intento - aggiunge Hess - è spostare l'attenzione verso superfici che la gente di solito non guarderebbe. Il mio è un work in progress; è importante anche rendere l'ambiente accogliente e rilassante prima di addentrarsi nell'esposizione».

Anita Loriani Ronchi



L'«anteprima»

■ Alcune immagini dell'anticipazione proposta ieri a Santa Giulia dall'artista svizzero Nic Hess (nella foto sulla scala)

Le opere di Fettolini sul «Perdono» in mostra da oggi in San Giovanni



L'allestimento in San Giovanni (foto Neg)

■ Il tema del perdono è al centro dell'esposizione dell'artista milanese Armando Fettolini che si inaugura oggi alle 17 nella chiesa di San Giovanni Evangelista. «Perdona loro» è un'installazione creata appositamente dal maestro (alcune sono opere già esposte, altre inedite), per celebrare il periodo della Quaresima, e s'inserisce nelle numerose iniziative organizzate dall'associazione culturale «Le Stelle». «Da anni lavoriamo per creare occasioni d'incontro con l'arte contemporanea al servizio del sacro» dichiara Carmela Perucchetti, che con Fausto Moreschi è fondatrice dell'associazione. Don Amerigo Barbieri, parroco di San Giovanni aggiunge: «Si crea una certa ironia culturale, una contaminazione tra l'arte contemporanea esposta e l'ambiente più antico che la ospita». La mostra è, infatti, allestita nella cappella cinquecentesca di Santa Maria, dove gli affreschi delle pareti e del soffitto sono posti in comunicazione con le opere di Fettolini, in un percorso coinvolgente e mistico, quasi un'oasi spirituale.

L'artista ha scelto di sovvertire i moduli tradizionali, creando un suo personale cammino di preghiera, articolato in cinque momenti. Sulla parete di fondo ha collocato il Crocifisso, un'opera composta da sei pannelli di legno di diverse dimensioni, realizzata negli anni Novanta. Da qui si procede verso l'altare, in contemplazione, seguendo una serie di formelle poggiate sul pavimento. S'incontra una torre fatta con dodici corone di spine sovrapposte, che alludono metaforicamente ai dodici apostoli, portatori del messaggio cristiano. Sull'altare l'artista ha posto i simboli della Passione: tre chiodi, una corona di spine e un lenzuolo di lino, piegato secondo la tradizione orientale. Ai lati della cappella sono appesi alcuni dipinti, tra cui i ritratti di Papa Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, entrambi in atteggiamento affaticato, immagine del cammino che la Chiesa fa con l'uomo. Uomo che, raffigurato dietro l'altare, è il punto d'arrivo del percorso espositivo e il centro del pensiero di Cristo.

La mostra, a ingresso libero, sarà aperta fino all'1 aprile con i seguenti orari: feriali 9.30-11.30, 15.30-18; festivi 11-12, 15.30-17. Non sono consentite visite durante le celebrazioni liturgiche.

Francesca Roman

Cinquanta scatti per la memoria

Nella sala Santi Filippo e Giacomo, le foto simbolo firmate da Gussago

■ La memoria dei sopravvissuti a grandi tragedie e a pagine terribili della storia: l'Olocausto, i disastri del Vajont e di Chernobyl, la guerra in Kosovo e il terremoto dell'Aquila. È la protagonista della mostra «Spazi per la memoria», promossa dall'Associazione Libertà@Progresso (con il patrocinio del Comune) con le fotografie di Daniele Gussago e il contributo scientifico della psicologa Simona Saggiomo, allestita fino al 10 marzo nella Sala Santi Filippo e Giacomo di via Battaglie (dalle 15.30 alle 19.30, tutti i giorni escluso il lunedì; ingresso libero).

I cinquanta scatti - l'esposizione è stata inaugurata ieri pomeriggio alla presenza del presidente di Libertà@Progresso, Enzo Bertelli e del consigliere comunale Angelo Piovanello -, ritraggono i luoghi simbolo di quelle tragedie vuote, senza figure umane. L'obiettivo, spiega Gussago, «è da un lato simboleggiare la condizione di isolamento che spesso contraddistingue i sopravvissuti a questi drammi, che lasciano quasi sempre in eredità conseguenze psicologiche pesanti». Dall'altro, «cercare di riproporre per chi guarda le fotografie questo senso di solitudine». I luoghi immortalati sono contemporaneamente protagonisti e scenografie dei fatti drammatici che lì si sono verificati.



Il fotografo Daniele Gussago e uno dei suoi scatti (foto Neg)

«Si tratta di posti - sottolinea l'autore - che vanno idealmente visitati in solitudine. L'esclusione dalle immagini della figura umana, proietta lo spettatore in una dimensione che favorisce l'elaborazione umana del ricordo. Che può essere personale, se lo spettatore ha avuto esperienza di uno degli eventi, oppure sociale se si è avuta solo una elaborazione basata su informazioni, provenienti dai media. Le fotografie sono in bianco e

nero e sono corredate da un titolo e da una didascalia evocativa e descrittiva. «La mostra - conclude Gussago - è nata con l'intento di permettere alle persone di confrontarsi con la memoria soggettiva degli eventi rappresentati. Anche per far capire come ogni avvenimento, benché rappresentato oggettivamente, venga elaborato personalmente in base ai costrutti psicologici individuali».

Paola Gregorio

«Il Papa, la carezza, la luna» a San Cristo

In scena lunedì una rappresentazione per riflettere sul Concilio Vaticano II

■ Il Concilio Vaticano II rimane «un canto di speranza per vedere il mondo senza sospetto, dialogare con tutte le religioni, camminare insieme alle altre Chiese cristiane, seminare la pace sulla terra, difendere i diritti di tutti».

Un patrimonio di cultura e di fratellanza che appartiene a tutta l'umanità. Era, cinquant'anni fa, il sogno di papa Giovanni XXIII che invitava a guardare la luna e mandava una carezza ai bambini. Una storia che si realizza ancora ogni volta che si racconta. Come intende fare don Marco Campedelli, coparrocchio della parrocchia di San Nicolò all'Arena di Vero-

na, erede della compagnia di attori e marionette di Nino Pozzo "Teatro Mondo Piccino", portando a Brescia, in San Cristo, lunedì 4 marzo alle ore 21, lo spettacolo gratuito «Il Papa, la carezza, la luna».

Con lui, che cura la regia e calca il palcoscenico, attori, musicisti e i burattini che narrano della serata del 7 ottobre 1962, quando il "Papa buono" si affacciò alla finestra dopo aver inaugurato il Concilio e pronunciò il discorso che fece il giro del mondo, con «la luna vestita a festa, la carezza da portare ai bambini, le lacrime da asciugare». L'iniziativa nasce dalla

condivisione dei Padri Saveriani, della Fondazione Piccini e della Cgil di dover riflettere sul Concilio Vaticano II che ha avuto ripercussioni evidenti. È una piccola rappresentazione teatrale che, attraverso volti e burattini, narra storie incomplete», hanno sottolineato padre Mario Menin, direttore della rivista «Missione oggi» e Franco Valenti, presidente della Fondazione Piccini. «Un messaggio di grande solidarietà - ha concluso Damiano Galletti segretario Cgil - per restituire la memoria ai cittadini che hanno incrociato questi eventi nella vita e a coloro che ne hanno goduto i frutti». w. n.

meglioio

i mercati del biologico de La Buona Terra®

tutti i sabato mattina alla Cascina Maggia

(via della Maggia 3 a Brescia)

in occasione del 4° compleanno del mercato

per tutto il mese di marzo sconti dal 5 al 10 %

vi aspettiamo !

www.labuonatterra.it